

*con una sezione monografica dedicata al
Jeux, cultures et sociétés du Moyen Age au XVIe siècle*

Ludica

Ludica, 3, 1997

annali di storia e civiltà del gioco

direttore

Gherardo Ortalli

comitato scientifico

Maurice Aymard, Gaetano Cozzi, Gherardo Ortalli, Bernd Roeck

coordinamento editoriale e art direction

Domenico Luciani

redazione scientifica, segreteria, editing

Patrizia Boschiero, Alessandra Rizzi

traduzioni e revisione dei testi in lingua francese, inglese, spagnola e tedesca

Christine Adam, Oliver Kaul, Isabel Lôpez, John Millerchip, Sigrid Sohn

direzione e redazione

Ludica

Fondazione Benetton Studi Ricerche, Onlus

Piazza Crispi 8, 31100 Treviso

tel. 0422 579450/579719, fax 0422 579483

e-mail redazfb@tin.it

La pubblicazione degli annali è prodotta in collaborazione da Fondazione Benetton Studi Ricerche e Viella.

I diritti sono di Fondazione Benetton. La redazione declina ogni responsabilità per i materiali inviati in visione non espressamente richiesti.

Pubblicazione scientifica annuale, autorizzazione del tribunale di Perugia n. 32/95 del 14 luglio 1995.

Direttore responsabile: Gherardo Ortalli.
ISSN 1126-0890

stampa

Tipografia Tibergraph
Città di Castello (Perugia)

abbonamento annuale

per l'Italia lire 70.000
per l'estero lire 82.000

distribuzione e abbonamenti

Viella
Via delle Alpi, 32
I-00198 Roma
tel. 06 8417758, fax 06 85353960
e-mail viella@flashnet.it

Referenze sulle illustrazioni

p. 54: cortesia di Massimo Dall'Agnola;
p. 57: Biblioteca Casanatense, Roma, su concessione del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali (fotografie HNS);
pp. 83 e 85: fotografie di Venci Rakvin;
p. 94: Colchester Museums; p. 95: The Metropolitan Museum of Art, New York (Rogers Fund, 1957, 57.11.7);
pp. 113-115: Real Biblioteca de San Lorenzo de El Escorial, fotografia cedida y autorizada por el Patrimonio Nacional;
pp. 123-130: Biblioteca Civica Bertoliana, Vicenza; pp. 134 e 135: Bibliothèque Municipale, Lille;
p. 144: Kunsthistorisches Museum, Wien;
pp. 186 e 187: fotografie di Sandro Tinti;
p. 190: with the kind permission of the Guernsey Post Office; pp. 190-194: Courtesy De la Rue Archives; p. 219: Musée Français de la Carte à Jouer, Issy-les-Moulineaux.

L'editore è disponibile a regolare eventuali spettanze per le immagini di cui non sia stato possibile reperire la fonte.

Sommario/Contents/Index/Inhalt

HARTMUT GALSTERER, *Sport und Gesellschaft in Griechenland*, 7

JOSHUA SCHWARTZ, *Ball Playing in Ancient Jewish Society: the Hellenistic, Roman and Byzantine Periods*, 16

CLAUDIO AZZARA, *Barbarus ludens. Elementi per uno studio della ludicità nell'alto medioevo barbarico*, 40

TOMMASO DI CARPEGNA FALCONIERI, *Gioco e liturgia nella Roma medievale. Dal Liber polipticus del canonico Benedetto*, 51

ROSA NAVARRO DURÁN, *Libros de suertes*, 65

IVAN PEDERIN, *Athletic Sports in Dalmatia from the Middle Ages to the Industrial Era*, 80

GINETTE VAGENHEIM, *Le dessin de L'essercitio gladiatorio de Pirro Ligorio et le De arte gymnastica de Girolamo Mercuriale. De la recherche antiquaire à la propagande de la Contre-Réforme: l'exemple du corps au combat*, 91

Materiali per un colloquio: "Jeux, cultures et sociétés du Moyen Age au xx^e siècle"

ROBERT MUCHEMBLED, *Jeux, cultures et sociétés*, 103

GHERARDO ORTALLI, *The Origins of the Gambler-State. Licenses and Excises for Gaming Activities in the XIII and XIV Centuries (and the Case of Vicenza)*, 108

EVELYNE VAN DEN NESTE, *La fête des trente et un rois de Tournai, un jeu de rôle au XIV^e siècle*, 132

DANIÈLE ALEXANDRE-BIDON, *La vie en miniature: dînettes et poupées à la fin du Moyen Age*, 141

BERNARD GRUNBERG, *Jeux et fêtes en Nouvelle Espagne (XV^e siècle-début XVII^e siècle)*, 151

ELISABETH BELMAS, *Jeu et civilisation des mœurs: le jeu de paume à Paris du XVI^e au XVIII^e siècle*, 162

Schede/Cards/Fiches/Karten

ROBERTA BORTOLOZZO, *Il Gioco pitagorico musicale di Antonio Calegari, 1801*, 177

HENNING EICHBERG, *Sport, Play and Body Culture in Trialectical Perspective*, 179

MARCO FITTÀ, *Turricula*, 186

ERNA TONCINICH, *Gioco e iconografia religiosa: due casi dalla Croazia occidentale*, 188

MICHAEL GOODALL, *Thomas de la Rue (1793-1866): the Father of the Modern Playing Card*, 190

Libri/Books/Livres/Bücher

ZAKI EL HABASHI, *Tutankhamun and the Sporting Traditions*, recensione di Ahmed Etman, 195

LUCIANO, *Anacarsi o sull'atletica*, recensione di Monika Frass, 199

J.P. TONER, *Leisure and Ancient Rome*, recensione di Donald G. Kyle, 200

HEIDI LINDEN, *Das Ballspiel in Kult und Mythologie der mesoamerikanischen Völker*, recensione di Ursula Dyckerhoff, 202

FREDERICK G. NAEREBOUT, *Attractive Performances. Ancient Greek Dance: Three Preliminary Studies*,
recensione di Alessandro Arcangeli, 204

EUGENIA SALZA PRINA RICOTTI, *Giochi e giocattoli*, recensione di Gherardo Ortalli, 205

MARCO FITTÀ, *Giochi e giocattoli nell'antichità*, recensione di Gherardo Ortalli, 206

Libro de las Tahurerías. A Special Code of Law, Concerning Gambling, Drawn Up by Maestro Roldán at the Command of Alfonso X of Castille, recensione di Gherardo Ortalli, 208

Jeux de Carnaval et Fastnachtspiele. Actes du Colloque du Centre d'Etudes Médiévales de l'Université de Picardie Jules Verne,
recensione di Jean-Michel Mehl, 211

MICHAEL DUMMETT, *Il mondo e l'angelo. I tarocchi e la loro storia*, recensione di Alberto Fiorin, 212

MICHAEL DUMMETT, *I tarocchi siciliani*, recensione di Gherardo Ortalli, 213

THIERRY DEPAULIS, *Histoire du bridge*, recensione di Marco Tangheroni, 214

DOROTHEA KÜHME, *Bürger und Spiel. Gesellschaftsspiele im deutschen Bürgertum zwischen 1750 und 1850*,
recensione di Manfred Zollinger, 216

Désordres du jeu-Poétiques ludiques. Etudes d'histoire et de littérature, recensione di Giampaolo Dossena, 217

Notizie/News/Nouvelles/Nachrichten

THIERRY DEPAULIS, *Le Musée Français de la Carte à Jouer ouvre ses portes à Issy-les-Moulineaux*, 219

ARND KRÜGER, *The Common Heritage of European Sport: First European Seminar on the History of Sport*, 220

ALEX DE VOOGT, *From Leiden to Florence. International Board Games Research Continued*, 223

RUDOLF DEKKER, *Games and Play in the XVI and XVII Centuries*, 224

in breve: riviste/mostre/convegni/premi, 225

Riassunti/Summaries/Résumés/Zusammenfassungen, 227

Autori/Authors/Auteurs/Autoren, 237

**Gioco e liturgia nella Roma medievale.
Dal *Liber polipticus* del canonico Benedetto**

Dei giochi in un libro liturgico

Correvano i primi anni quaranta del secolo XII quando Benedetto, canonico della venerabile basilica di San Pietro e cantore di Santa Romana Chiesa, terminò la sua opera, dedicandola al cardinale di San Marco, che di lì a poco, nel 1143, sarebbe divenuto papa Celestino II¹. Il *Liber polipticus*, questo era il titolo, fu concepito come una raccolta atta a descrivere il rituale delle celebrazioni romane durante l'anno liturgico. La sua utilità immediata, dunque, consisteva nell'essere uno strumento in grado di istruire i chierici della curia, della *schola cantorum* e delle canoniche basilicali, sul modo in cui andavano condotte le diverse cerimonie presiedute dal papa. Benedetto, tuttavia, non si limitò a descrivere il cerimoniale in uso presso il clero che circondava il pontefice. Incuriosito dai vari aspetti della festa, egli redasse anche un'appendice dal colore bizzarro, nella quale narrò lo svolgersi di alcune feste popolari che poco avevano a che vedere con le celebrazioni dell'anno liturgico; ma che pure, per il loro scandire, come la liturgia sacra, dei determinati momenti dell'anno, potevano essere considerate un interessante complemento di quella. Le cerimonie descritte nell'appendice erano: la festa del clero e del popolo di alcune chiese romane che si celebrava il giorno del sabato *in albis*, cioè il sabato dopo Pasqua; le ronde dei bambini in giro per le case nei giorni del 31 dicembre e di capodanno; i giochi di Testaccio che segnavano la fine del carnevale; infine, le ronde dei bambini che si svolgevano a mezza quaresima. terminate queste descrizioni, Benedetto raccolse anche i testi delle canzoni latine e greche che venivano cantate durante le feste dei chierici e dei bambini².

La prima cosa che desta stupore osservando questi quattro racconti è, come si disse, la loro collocazione all'interno di un testo che descrive la liturgia pontificia. Seguendo le categorie concettuali opposte di sacro e di profano, trovare il *ludus* insieme alla preghiera appare come un fatto singolare. Tuttavia, i cerimoniali liturgici ci hanno abituati a non tenere in troppa considerazione questa apparente contrapposizione, paradossalmente più avvertita oggi che nel medioevo. L'intenzione del compilatore di un *ordo*, dunque di un cerimoniale, è essenzialmente quella di ripercorrere compiutamente le varie fasi di un rito, tanto quelle sacre che quelle profane. Così nei testi altomedievali che descrivono la nomina a cardinale dei chierici di Roma, i compilatori non hanno difficoltà a passare dalla descrizione della cavalcata trionfale, a quella della prima messa solenne, a quella del banchetto. Allo stesso modo, negli *ordines* che descrivono i cerimoniali papali, sono segnalati i momenti del riposo e quelli del pasto; a volte vengono ricordate perfino le qualità dei vini da bere. Il denaro, un oggetto certamente profano, evangelicamente afferente al dominio di Cesare, compare spesso negli *ordines*. Del resto, ciò non deve stupire più di tanto, poiché il denaro ha ancora oggi un suo momento liturgico, durante l'offertorio della messa. Il fatto è che ogni cerimonia religiosa, nel medioevo, conteneva delle parti "sacre" e delle parti "profane". Il *ludus*, allo stesso modo, non apparteneva esclusivamente alla sfera del profano. Si pensi solamente alle sacre rappresentazioni. O si guardino i capitelli romanici. Le feste narrate da Benedetto non sfuggono a questa classificazione. La prima, quella del clero delle diaconie romane, si svolge in un clima giocoso e ha delle con-

1. FABRE-DUCHESNE 1899-1952, vol. II, pp. 139-177: *Liber polipticus*.

2. FABRE-DUCHESNE 1899-1952, vol. II, pp. 171-173.

notazioni marcatamente irriverenti. Tuttavia essa ha luogo in un giorno santo, il sabato che segue la Pasqua, e ha lo scopo ultimo di benedire le abitazioni dei parrocchiani. La descrizione del carnevale è invece concepita espressamente in maniera da trasformare il gioco in una sacra allegoria. I bambini che vanno in giro per le case cantano, è vero, mascherati, ma elevano anche delle preghiere. L'idea che sta dietro all'immissione di queste feste popolari all'interno di un testo liturgico potrebbe dunque essere la seguente: quelle feste erano certamente più profane che sacre; tuttavia possedevano delle forti connotazioni religiose. In ognuna delle diverse celebrazioni era presente il papa, ora lodato dal clero delle diaconie e dai bambini, ora a capo della cavalcata che si recava a Testaccio per il carnevale. In un libro nato per ricordare al clero il modo in cui dovevano essere eseguite le cerimonie papali, l'aggiunta di quelle celebrazioni si giustificava proprio per questa ragione. Ma c'è ancora dell'altro: la ripetizione dei gesti, il rispetto di un rituale, conferisce sacralità, introduce nella sfera del sacro anche ciò che non lo è. Benedetto, riducendo le lodi del clero e dei bambini e il carnevale nella forma degli *ordines*, non solamente dava "le regole del gioco", ma lo ieratizzava.

Nonostante quanto si è detto finora, è certo che la difficoltà di assimilare queste manifestazioni di popolo alle cerimonie solenni del papato fu avvertita dallo stesso autore. Le descrizioni, infatti, furono tutte inserite nella parte finale del libro, quasi una vera e propria appendice, della quale si riconoscevano le peculiarità. Ed è altrettanto certo che questo sforzo di riduzione nei canoni liturgici tradizionali non ebbe esiti, poiché i compilatori di *ordines* che vennero dopo Benedetto, alcuni dei quali attinsero a piene mani dalla sua opera, evitarono costantemente di riproporre il racconto di quelle bizzarre cerimonie. In ultima analisi, si può solamente dire che alla base della volontà di aggiungere quelle straordinarie manifestazioni di gioia popolare a un testo di uso liturgico, vi era una scelta stilistica. Quelle feste piacevano all'autore, e dunque le volle ricordare. Probabilmente il vero oggetto del suo interesse non era soltanto la liturgia romana in quanto tale, ma anche lo svolgimento delle manifestazioni pubbliche nella città di Roma. Forse romano, comunque canonico di San Pietro e dunque molto legato all'Urbe non solo come idea, ma come città, Benedetto ne lasciò una descrizione talmente vivida, da costituire ancora oggi una delle fonti più importanti per la ricostruzione della topografia romana nel medioevo³.

Tutto questo discorso ci introduce a un secondo problema, che si può riassumere in una domanda: con quale scopo Benedetto volle ricordare quelle feste? Difatti, all'epoca in cui scriveva era sopravvissuto solamente il carnevale, mentre le feste dei bambini e del clero delle diaconie erano già scomparse. Per rispondere a questa domanda occorre rivolgersi nuovamente al modo di ragionare degli autori dei cerimoniali. Il compilatore di un rituale raramente scrive in modo rigido ciò che accade; in realtà, egli scrive ciò che vorrebbe accadesse. Così, è facile ritrovare nei cerimoniali bassomedievali delle improvvise riprese da testi molto anteriori, le quali non ci informano dell'effettivo svolgersi di un rito, poniamo, nel secolo XIII, ma denunciano a chiare note l'intenzione dell'autore di rifarsi a una liturgia antica, che egli vuole rinnovata. Il testo di Benedetto, anche nelle sue parti relative alla liturgia del sacro, abbonda di questi anacronismi,

3. Si veda VALENTINI-ZUCCHETTI 1940-1953, vol. III, pp. 210-222. Della vita di Benedetto canonico non si conosce nulla. Egli compare solamente in una carta romana del 1144.

dovuti in massima parte alla volontà culturale del clero romano del secolo XII di ricostruirsi una propria liturgia che fosse "romana" e "pura", dunque prossima a quella altomedievale, e non alterata dalle successive modificazioni franche e sassoni.

Raccontando il modo in cui si svolgevano le feste altomedievali dei chierici delle diaconie e le ronde dei bambini in giro per le case della città, dunque, Benedetto non era solamente coinvolto da una curiosità antiquaria; al contrario, era esplicitamente propositivo. Senza dubbio egli desiderava che le feste ritornassero in voga, e il loro inserimento nel libro aveva questo scopo. Alcune sue piccole notazioni invitano ad abbracciare con sicurezza questa ipotesi. Innanzitutto Benedetto imputò la scomparsa della festa del clero delle diaconie al fatto che, durante il pontificato di Gregorio VII (1073-1085), il costo della guerra si era talmente accresciuto da impedirne la celebrazione. Durante la cerimonia, infatti, il papa elargiva del denaro. In realtà, e diversi studiosi lo hanno rilevato, questa giustificazione è oltremodo debole, poiché non era certamente il dono di poche monete d'argento a mettere in pericolo le casse pontificie. Ma la giustificazione tende a nascondere quella che dovette essere la ragione vera, il fatto che Gregorio VII, pervaso da un radicale spirito riformatore, avesse impedito lo svolgersi della festa poiché, trovandosi dei chierici in pose ridicole, era molto irriverente. Trasferendo la giustificazione dalla sfera etica e teologica, intramontabile, a quella economica, dunque contingente, Benedetto eliminava gli ostacoli per un possibile ripristino della festa. Allo stesso modo, le antiche lodi che i bambini e i chierici delle diaconie cantavano al pontefice, furono da Benedetto indirizzate a Innocenzo II, il papa allora regnante: una chiara *captatio benevolentiae* che, attualizzando il destinatario delle lodi, favoriva il rinnovamento delle feste in cui andavano cantate.

A una terza, doverosa domanda, consistente nel chiedersi da dove Benedetto canonico avesse tratto le sue informazioni per costruire gli *ordines* relativi alle feste popolari, invece, non c'è risposta. L'analisi particolare di ognuna di esse, come si vedrà, conferisce loro una veneranda età, ma non ci è dato sapere in quale modo le tradizioni fossero state trasmesse alla penna di Benedetto, se attraverso compilazioni liturgiche precedenti o altri testi sconosciuti, oppure per mezzo della memoria orale.

Le Laudes cornomannie

Con il nome di *Laudes cornomannie* veniva indicata una festa che aveva per protagonisti i chierici e il popolo delle diaconie romane, cioè di alcuni grandi enti ecclesiastici che, dopo essere stati luoghi di assistenza caritativa, si erano trasformati con il tempo in vere e proprie parrocchie⁴. Se il termine *laudes* non crea alcun problema di significato, si trattava infatti delle lodi acclamatorie tributate al papa durante quella festa, l'aggettivazione *cornomannie* è di origine incerta. Una delle ipotesi possibili è che il vocabolo derivasse dal greco χορομανής, traducibile come «pazzo per la danza», e che dunque il valore da attribuire all'intera locuzione fosse qualcosa di simile a «lodi delle danze forsennate»⁵. In seguito, perduto il legame con l'etimo greco, ed essendo elemento importante della festa un copicapo di corna, si sarebbe avuta la forma "cornomannia", che tuttavia

4. Sulle *Laudes cornomannie*, oltre all'introduzione che ne fa Duchesne (FABRE-DUCHESNE 1899-1952, vol. I, pp. 107-109), si vedano anche MERCATI 1924-1925; BREZZI 1947, pp. 491-492 e 499-500; LIVER 1971; BOITEUX 1982; BOUREAU 1989, pp. 83-100; PARAVICINI BAGLIANI 1996, pp. 217-218.

5. Si vedano in particolare MERCATI 1924-1925 e BOITEUX 1982.



1. Dioniso è aiutato da un sileno a sdraiarsi su un asino. Rilievo melio proveniente da Atene, secolo V (metà). Berlino, Staatliche Museum.

non significa più nulla. La datazione di questa festa, cioè il periodo in cui fu certamente vitale, è di individuazione relativamente semplice. Da un lato, come già si disse, sappiamo che essa rimase nell'uso fino alla seconda metà del secolo XI, cioè al pontificato di Gregorio VII. Dall'altro, conosciamo un termine intermedio, che è con sicurezza l'876. In questo anno, infatti, Giovanni Immonide, un diacono della Chiesa romana, completò la sua traduzione in versi della *Coena Cypriani*, un'opera del secolo III⁶. Nella terza quartina dell'esordio egli suggerì di recitare il suo rifacimento in un preciso momento dell'anno:

Il papa romano si diverta con questa [cena] nelle domeniche *in Albis*, quando il priore della scuola dei cantori si presenta incoronato da corna deriso da coloro che cantano come Sileno sull'asino, in modo che il gioco sacerdotale alluda al mistero⁷.

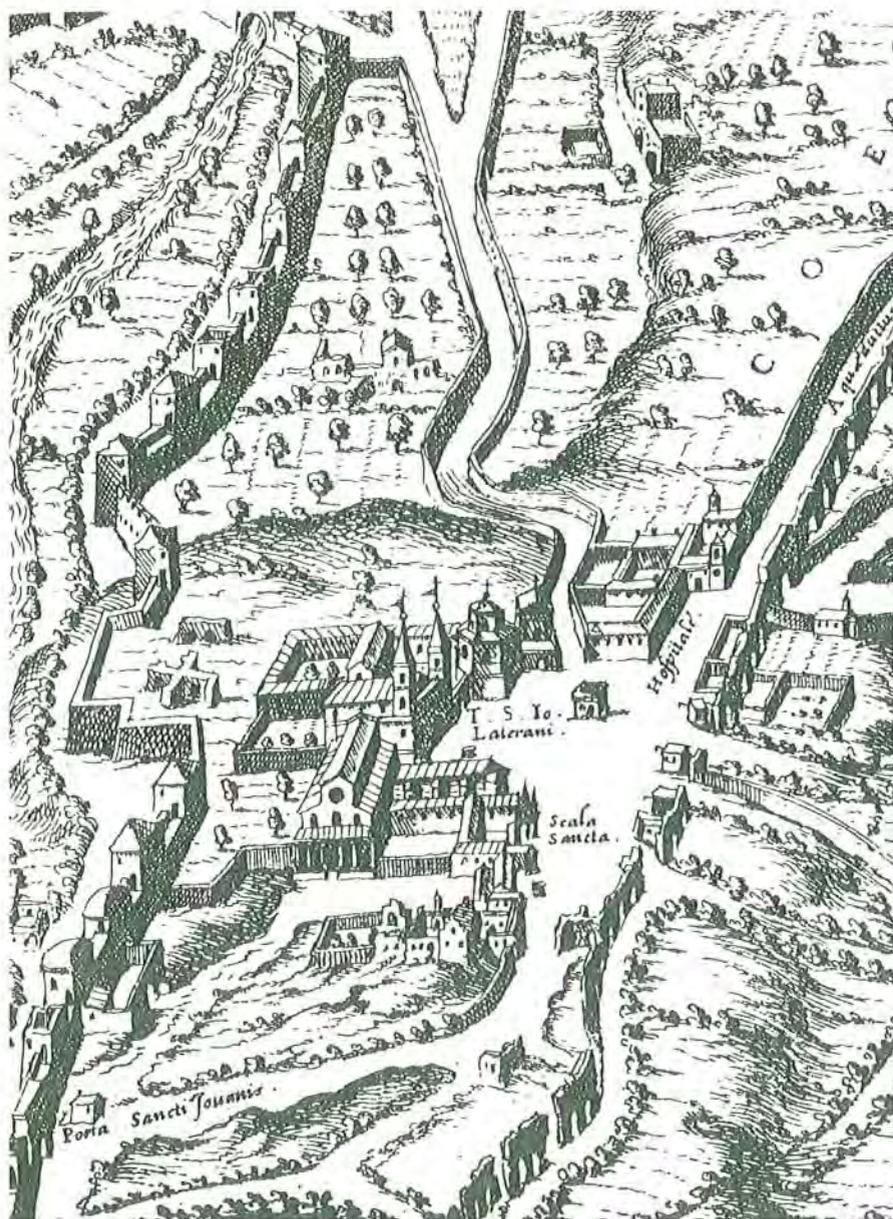
La somiglianza di collocazione all'interno dell'anno liturgico (la domenica *in albis* in questa fonte, il giorno precedente nelle *Laudes*), la presenza di un chierico in groppa a un asino e adorno di un copricapo di corna, e il riferimento al canto e al gioco, sono elementi che rendono le due testimonianze quasi del tutto sovrapponibili. L'unica differenza sensibile è data dal fatto che nella fonte più antica l'ecclesiastico è il priore della scuola dei cantori, cioè il capo dei chierici che cantavano alle messe papali, mentre nella fonte più recente il protagonista è l'arciprete di una diaconia romana. Attraverso un'evoluzione non più ricostruibile, si era attuato un trasferimento dall'uno all'altro personaggio. Le canzoni che venivano cantate in occasione delle *Laudes cornomannie* mostrano però che il retaggio precedente si era almeno in parte conservato; alcune di esse, infatti, sono canzoni di "scolari". Originariamente, dunque, la festa delle *Laudes cornomannie* era una sorta di spettacolo gioioso e dissacratorio che i giovani studenti della *schola cantorum* interpretavano davanti al papa. In seguito era divenuta la manifestazione giocosa di un determinato tipo di parrocchie romane. La presenza delle canzoni greche, dal contenuto a volte infantile, fa affondare la sua origine in un periodo in cui il greco veniva ancora parlato e insegnato nelle scuole di livello più basso. Probabilmente si tratta di un tipo di festa che esisteva già nel secolo VIII, quando le colonie bizantine erano estremamente fiorenti a Roma. Attenendoci, dunque, a quanto sappiamo con maggiore sicurezza, possiamo dire che questa festa ebbe un ciclo vitale compreso tra i secoli VIII e XI.

Le celebrazioni delle *Laudes cornomannie* rappresentano, nell'universo della storia del gioco, un caso piuttosto singolare. In esse, infatti, non soltanto sono massicciamente presenti i temi del "mondo alla rovescia", chiari ad esempio nell'uso di far montare un somaro al contrario, che a Roma era un segno di vilipendio: vi si trova anche un mondo alla rovescia inserito nel mondo alla rovescia, ciò che non produce affatto un ritorno alla normalità, ma complica ancora di più la situazione. Infatti, i protagonisti di questa festa erano dei chierici di rango relativamente alto.

Le *fêtes des fous*, il carnevale, lo *charivari*, hanno spesso una chiave comune, che è proprio alla base del concetto di "mondo alla rovescia": colui che è di infimo grado nella scala sociale, come il chierico più giovane, o l'idiota del villaggio, diviene, per un giorno soltanto, il personaggio più importante: viene ammantato e incoronato, è creato vescovo o

6. Per l'edizione si veda STRECKER 1923, pp. 857-900. Sul personaggio si legga ARNALDI 1956; sull'opera, LIMONE 1991-1992.

7. STRECKER 1923, p. 870.



2. La zona del Laterano in cui si celebravano le *Laudes cornomannie*. Particolare della pianta di Roma del Dupérac (1577).

re⁸. Nelle nostre *Laudes cornomannie* tutto ciò raggiunge un paradosso assoluto: colui che veniva preso in giro, che montava su un asino al contrario, proprio come Sileno (o come Dioniso?), che si cimentava in un buffo gioco di abilità, non era un bambino o un personaggio di scarso peso sociale. Al contrario egli era, anticamente, il capo dei chierici del coro papale e, in seguito, il capo di una ricca e prestigiosa canonica accompagnato dal suo sacrestano, quest'ultimo abbigliato come una specie di satiro⁹. La situazione è ancora più complicata nel proseguimento della festa. Se infatti il dono delle corone al papa era normale, quelli enigmatici di una cerbiatta, di un gallo e di una piccola volpe rendono il papa stesso protagonista di un evento assolutamente fuori delle norme. Forse solo il

8. Si legga a questo proposito, per esempio, la descrizione romanizzata che ne fa FOLLETT 1990, pp. 888-889: «Ma la cosa più divertente era il ragazzo vescovo. Il terzo giorno delle feste, i frati vestivano da vescovo il novizio più giovane, e tutti dovevano obbedirgli. Moltissimi abitanti della città attendevano nel recinto del priorato l'uscita del ragazzo vescovo. Inevitabilmente, avrebbe ordinato ai cittadini più anziani e dignitosi di sbrigare lavori come portare la legna da ardere e pulire i porcili. E poi, si dava un sacco di arie e insultava le autorità».

9. BOITEUX 1982 riconduce in pieno questa festa alle "feste dei folli". Secondo la studiosa le corna portate dal mansionario potrebbero costituire una parodia della mitra episcopale, mentre il montare l'asino al contrario da parte dell'arciprete potrebbe fare da contraltare alle cavalcate trionfali del pontefice. Si avrebbe, dunque, un mondo all'inverso che ironizza sulla figura del papa.



3. Lo stemma del rione Sant'Eustachio, una testa di cervo d'oro con il busto di Cristo, in campo rosso.

dono della cerbiatta, offerto dalla diaconia di sant'Eustachio, è spiegabile, poiché il cervo fa parte della leggenda di sant'Eustachio ed è rappresentato nel suo vessillo. Ma, detto questo, il mistero rimane. Infine, la difficoltà di interpretazione trova un suo momento culminante nella fase finale della celebrazione, quando un prete della diaconia, accompagnato dal sacrestano, fa il giro delle case per la benedizione pasquale. Qui, infatti, si ritorna pienamente nella dimensione del sacro, ma il sacrestano è ancora vestito come un satiro e canta a squarciagola versi senza significato. Così si ha contemporaneamente una benedizione e una manifestazione ludica.

Una spiegazione plausibile per tale quantità di elementi straordinari non si può ancora formulare. Andrà certamente indagato il retaggio antico, i rapporti con le feste pagane, con i *Lupercalia*, con i satiri e con i fauni¹⁰. Nelle feste di Cerere, che si svolgevano in aprile, si dava fuoco alle volpi e si lasciava che fuggissero in fiamme, e chissà che non vi sia un legame con il dono della piccola volpe «che subito fugge»? Durante i *Saturnalia* di dicembre, gli uomini liberi si vestivano da liberti: è possibile che vi sia una relazione ideale con la messa in ridicolo dei sacerdoti? E la mente corre a un passo di Gregorio di Tours in cui è descritta la deprecabile usanza di portare in testa le corna di cervo in occasione di alcune feste, ma anche a una famosa lettera di Gregorio Magno che, nel 597, ordinava ad Agostino di Canterbury di non distruggere i templi pagani, bensì di convertirli in chiese. L'esame non è neppure cominciato: l'unica cosa che si può dire al momento è che questa festa testimonia un sincretismo tra civiltà diverse. La tradizione popolare e religiosa arcaica, ma anche la cultura dotta e cristiana, vi giocano un ruolo tutt'altro che secondario. Così, le piccole volpi da catturare si ritrovano, ad esempio, anche nel biblico Cantico dei Cantici¹¹.

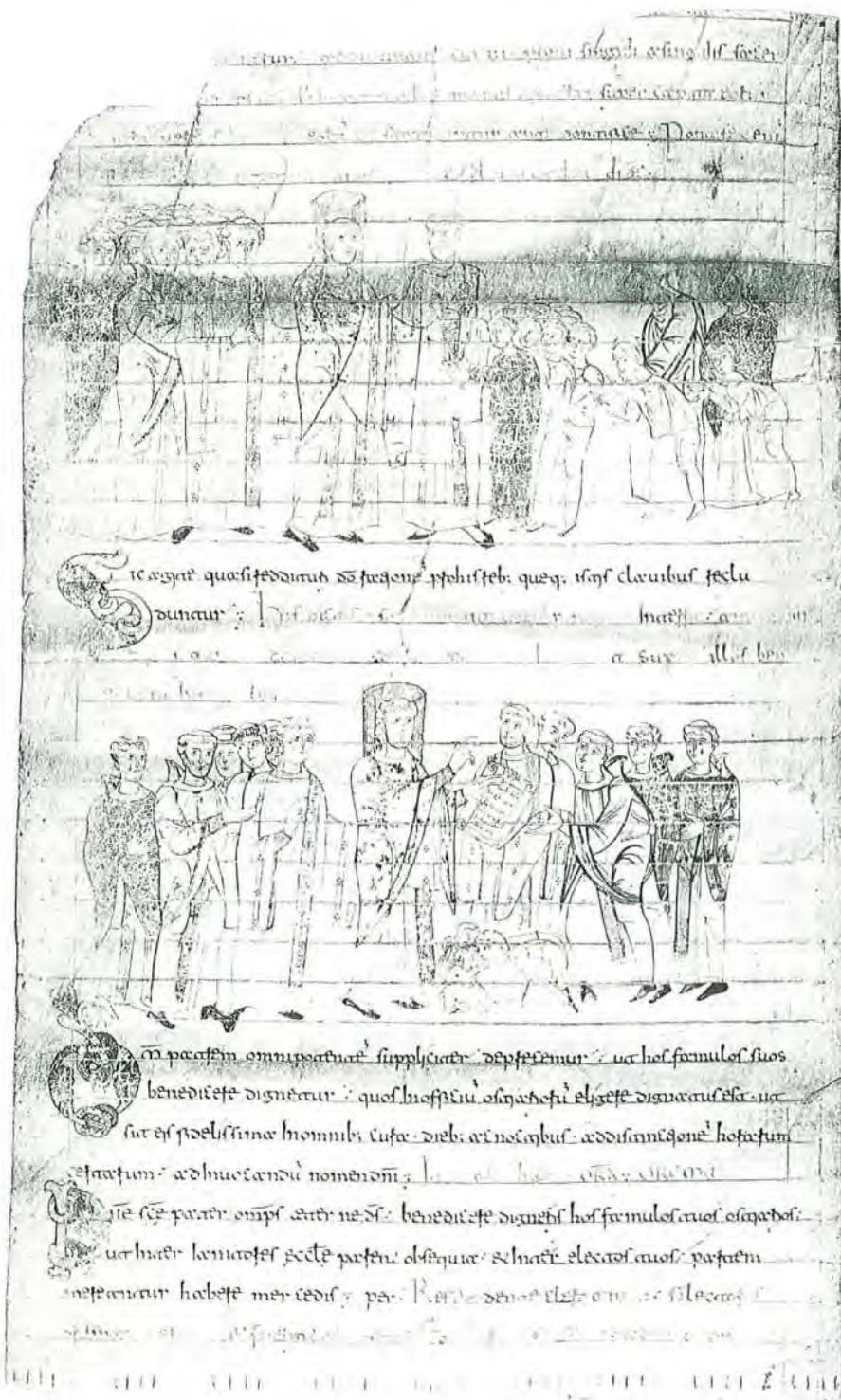
C'è ancora molto da scoprire riguardo al rapporto tra la festa, il gioco e la religione, e riguardo alle categorie mentali degli uomini altomedievali. Essi ci appaiono testimoni di una cultura antica e diversa, che già nella seconda metà del secolo XI, all'epoca di Gregorio VII, si stentava a comprendere. L'unico retaggio di questa festa che si sia conservato è la benedizione pasquale delle case, ma i parroci non si accompagnano più a sacrestani con una corona di corna in testa.

Le ronde dei bambini

I bambini delle scuole di Roma, dunque i giovanissimi chierici della *schola cantorum* e delle singole chiese, erano i protagonisti, in due determinati periodi dell'anno, dei gioiosi cortei mascherati che li vedevano girare di porta in porta e di casa in casa per augurare ogni sorta di felicità, e per ricevere in cambio dei doni. Accadeva dunque, nel medioevo romano, qualcosa di molto simile a ciò che ancora oggi si riconosce presente, ad esempio, nel mondo anglosassone durante la notte di *Halloween*, o a Venezia nel giorno di san Martino. Il canonico Benedetto afferma che, già alla sua epoca, la festa di mezza quaresima degli *scolares* non esisteva più, mentre non si pronuncia riguardo a quella di capodanno, che forse ancora sopravviveva. In ogni caso, i cortei erano tra loro molto simili e la loro origine risaliva, come le *Laudes cornomannie* e per le stesse ragioni, almeno alla Roma bizantina del secolo VIII.

10, DUMÉZIL 1974², SABBATUCCI 1988, FRASCHETTI 1989.

11. *Cantico dei Cantici*, 2, 15.



4. L'ordinazione degli ostiari, cioè dei chierici di grado più basso. Si noti che si tratta di bambini. Da un rotolo di Exultet proveniente da Benevento, seconda metà del secolo x. Roma, Biblioteca Casanatense.

I piani di lettura di fonti di così straordinaria ricchezza sono molti e andranno approfonditi. Le feste e le canzoni rimandano direttamente ai riti della casa, del focolare e della soglia (in questo simili alla benedizione pasquale delle *Laudes cornomannie*), a cui sono abbinati i riti che celebrano il rinnovamento e la fertilità, la primavera e la resurrezione, l'anno nuovo di gennaio e di marzo. Il ricordo delle canzoncine dei bambini, delle uova di Pasqua e dei legumi di capodanno, cioè specialmente delle lenticchie, gettano, poi, un vero e proprio ponte sull'abisso che ci separa da quei bambini di mille anni fa.

Nell'ambito più specifico della storia del gioco, del *ludus*, è interessante osservare come, attraverso il racconto di queste feste, si desuma ancora quello che fu uno dei significati maggiori di quel termine polivalente. Il termine *ludus*, in greco σκόλιον, oltre che gioco e divertimento, significa, infatti, scuola dei bambini ed è intimamente correlato, dunque, all'idea di apprendere divertendosi. I *ludi* dei bambini romani, che cantavano le loro canzoni raccontando quello che succedeva a scuola e invocando benedizioni sulle case, sul maestro e sul papa, non erano solamente un momento di gioia, ma anche di "verifica finale" di un apprendimento elementare, che pare conoscere un lontano epigono nella nostra consuetudine di far recitare al più piccolo della famiglia la poesia di Natale.

Il carnevale romano

Sul carnevale romano, erede delle feste della Roma antica e perpetuato con grande sfarzo fino al cadere del secolo scorso, molto è stato scritto, e molto resta da scrivere¹². Il breve racconto del canonico Benedetto è interessante per la sua vetustà (descrive, infatti, alcune fasi del carnevale del secolo XII) e per i numerosi elementi che lo compongono. Vi partecipano i cavalieri e i fanti, ossia l'aristocrazia e il popolo in armi, alla presenza del papa. Vi sono nominati i *ludi* dei cavalieri, che dovrebbero essere delle battaglie simulate, dunque dei tornei. L'abbattimento di diversi tipi di animali, tra cui i tori giovani, testimonia, come nel caso delle ronde dei bambini, l'esistenza di una tradizione ludica di lunga durata, dimenticata dal mondo italiano contemporaneo: la tauromachia¹³. È possibile che la scelta del luogo, il Testaccio, che si trovava accanto alle zone commerciali e portuali della Marmorata, fosse in relazione stretta con l'uccisione degli animali, poiché è verosimile che allora, come oggi, il macello si trovasse in quella zona. Nulla invece si conosce riguardo alla tradizione, citata dal compilatore, secondo la quale la città avrebbe avuto origine proprio in quella parte di Roma¹⁴. Ma, come già si accennò, una delle cose più interessanti che si rilevano alla lettura di questo *ordo* è la dichiarata volontà di Benedetto di spiegare i giochi come allegorie del sacro. In questo modo la brutalità del torneo, dell'uccisione dell'orso, dei tori e dei galli, acquisiva il suo spazio legittimo in un testo liturgico. Come gli scacchi, come altri giochi, anche il carnevale era stato, nel rispetto della più pura tradizione letteraria bassomedievale, *moralisé*.

Le canzoni

Dopo aver descritto lo svolgimento delle feste, il canonico Benedetto riprodusse i testi delle canzoni che vi andavano cantate. Le *Laudes corno-*

12. Si vedano ad esempio CLEMENTI 1938-1939, BOITEUX 1983, MICHEL 1994, *La festa a Roma* 1997.

13. Si confronti in particolare BOITEUX 1983.

14. Una tenue ipotesi si può formulare accostando questa notizia al fatto che la piramide Cestia, vicina a Testaccio, fu considerata la tomba di Remo, dunque di uno dei fondatori dell'Urbe. Si veda anche GRAF 1882, vol. I, pp. 107-108 e 153.

mannie e le *ronde* dei bambini, infatti, si accompagnavano alle medesime lodi e filastrocche, ciò che evidenzia una volta di più, per le une e per le altre, un'origine scolare. Si tratta di diverse canzoni, greche e latine, di varia qualità e natura. In generale sono canzoncine graziose fatte apposta per essere cantate da bambini. In alcuni casi, come nel canto *Octo octobria* o in quello della rondinella, si coglie ancora la traccia di un dialogo. È celebrato con grande insistenza l'arrivo della primavera, cosa che ben si giustifica ricordando che due delle feste avevano luogo rispettivamente il giorno di mezza quaresima e il sabato dopo Pasqua. Il mondo dei bambini, con la scuola, i doni, le rondini, la vacanza, il catechismo, si lega a doppio nodo alle invocazioni per ottenere la protezione divina sulle autorità e su coloro cui si vuol bene, alle lodi elevate al papa, all'esaltazione della patria romana. L'ultima canzone, *Euge benigne*, è un inno meglio conservato degli altri che, pur comprendendo in se stesso tutti i caratteri già identificati, si distingue per il tono più aulico, per l'efficacia espositiva e per la dichiarata ispirazione virgiliana.

I testi, così come si sono conservati nel manoscritto originale, non seguono la partizione metrica. Inoltre le canzoni in lingua greca sono trasposte nell'alfabeto latino, con rispetto degli accenti e della pronuncia, ma senza alcuna attenzione alla suddivisione dei vocaboli. Ad esempio, i versi «Oicodèspota chaïre! / Chaïre mèta pànton» (nella canzone riportata qui sotto come numero 4) diventano, nella trascrizione di Benedetto, «Yeodès potachère chère metopànton». Ciò dimostra, mi sembra, che il canonico del secolo XII non conosceva il significato dei testi greci, ma ne rammentava il valore ritmico e dunque, probabilmente, la melodia.

Monsignor Louis Duchesne, grandissimo conoscitore della storia di Roma, è riuscito a restituire la forma metrica originale, suddividendo i canti, ripartendo i versi, eliminando le frasi evidentemente incoerenti e integrando, ma con molta parsimonia, alcune parole mancanti. Ha inoltre ritrascritto nel loro alfabeto i testi greci, restituendone la metrica e la suddivisione dei vocaboli e, dunque, il significato¹⁵. Il suo lavoro, pertanto, è alla base della presente traduzione, che tuttavia non è stata sempre agevole e che resta incerta in diversi passi. Si è cercato di rendere evidente l'immediatezza dei versi e della prosa, ricca di costruzioni a senso. Ma ora è venuto il momento di passare alla lettura diretta di questi interessantissimi testi, di dare inizio al "gioco di leggere".

15. FABRE-DUCHESNE 1899-1952, vol. I, *Introduzione*, pp. 110-113.

Avvertenza

Per la traduzione dei testi, tolti dal *Liber Polipticus* del canonico Benedetto, si ricorre alla edizione datane in FABRE-DUCHESNE 1899-1952, vol. II, pp. 171-173. Le parentesi tonde racchiudono parti comprese nel testo ma considerate non del tutto pertinenti dall'editore dell'originale. Le parentesi quadre racchiudono le aggiunte dell'editore o del traduttore.

Appendice: i testi

Le Lodi cornomannie

Il sabato *in albis* le lodi cornomannie vanno cantate al signore papa nel modo che segue. Tutti gli arcipreti delle diciotto diaconie, dopo il desinare del giorno predetto, suonano le campane, e tutto il popolo delle loro parrocchie si raduna presso la rispettiva chiesa. Il mansionario¹⁶ è vestito con una tunica, ovvero camice, è coronato con una corona di fiori in forma di corna, e tiene in mano un finobolo, che è fatto così: è una specie di fusto di bronzo, cavo, lungo un braccio, tutto pieno di sonagli in mezzo e sopra. L'arciprete, dunque, con il piviale indosso, si reca al Laterano insieme al clero e al popolo, e lì tutti aspettano il signore papa nello spiazzo di fronte al palazzo, sotto la follonica. Quando il papa sa che sono arrivati tutti, scende dal palazzo verso il luogo predestinato, in cui debbono essere ricevute le lodi cornomannie. Allora ogni arciprete con i suoi chierici e con il popolo fa un cerchio e comincia a cantare: «Eya preces de loco Deus ad bonam horam!» e gli altri versi che seguono, latini e greci. Il mansionario, invece, salta in mezzo al cerchio, suonando in tondo il finobolo e abbassando la sua testa cornuta¹⁷. Dopo che le lodi sono finite, si fa avanti un arciprete, che monta al contrario su un asino preparato dalla curia. Un cubiculario¹⁸ tiene davanti all'asino un bacile con venti soldi di denari; l'arciprete predetto, inclinandosi per tre volte all'indietro, prende, con tre brancate, tutto quello che può e lo tiene per sé. Dopo di che, gli arcipreti con i chierici depongono delle corone ai piedi del papa. Ma l'arciprete di Santa Maria in via Lata offre una corona e un cucciolo di volpe non legato, che subito fugge, e il papa gli dà un bisante e mezzo. L'arciprete di Santa Maria in Aquiro offre una corona e un gallo, e prende un bisante e un quarto; l'arciprete di Sant'Eustachio offre una corona e una cerbiatta¹⁹, e riceve un bisante e un quarto. Ciascun arciprete delle restanti diaconie ottiene un bisante. Dopo aver ricevuto la benedizione, tutti se ne vanno. E dopo essersene andati, il mansionario, vestito come si è detto, insieme a un prete e due compagni, portano l'acqua benedetta, i panini dolci²⁰ e i rami d'alloro, e vanno per le case della loro parrocchia, giocando come prima e suonando il finobolo. Il prete saluta la casa, sparge l'acqua, mette nel fuoco le fronde d'alloro e dà qualche panino dolce ai bambini della casa. Nel frattempo il mansionario canta in modo barbaro questi versi: «Iaritan, Iaritan, Iarariasti, Raphayn, Iercoyn, Iarariasti», e gli altri che seguono²¹. Allora il padrone di casa dà loro una ricompensa, un denaro o più. Tutto questo accadeva fino al tempo di Gregorio VII, ma dopo che fu cresciuta la spesa per la guerra, lo abolì.

[Seguono i versi iniziali delle canzoni che andavano eseguite in quell'occasione, poi riprese integralmente alla fine della sezione. Sono le canzoni qui identificate con i numeri 1, 2, 3, 4, 5, 6, 10. Segue, poi, il testo della sequenza greca che i cantori eseguivano dopo i vespri pasquali.]

Questi sono i comuni giochi romani del primo gennaio

Il giorno che precede le calende, di sera, i bambini si levano e portano con sé uno scudo²². Qualcuno di loro è mascherato e porta una *maza in collo*²³. Zufolando, suonano i timpani, vanno per le case, circondano lo scudo; il timpano suona, la maschera zufola. Finito questo gioco ricevono una ricompensa dal padrone di casa, quanto vuole lui; fanno così in ogni casa. In quel giorno mangiano ogni sorta di legumi. La mattina, invece, si levano due bambini tra quelli; prendono i rami d'olivo e il sale ed entrano nelle case. Salutano la casa: «Gioia e letizia sia in questa casa!». Di quelle fronde e del sale gettano a piene mani nel fuoco e dicono: «Tanti figli, tanti porcelli, tanti agnelli!» e augurano ogni bene. E prima che il sole sia sorto, mangiano o un favo di miele o qualcosa di dolce, affinché tutto l'anno proceda loro dolcemente, senza liti e grande fatica.

16. Sorta di sacrestano.

17. Dunque facendo finta di caricare il pubblico.

18. Personaggio di curia che assisteva e serviva la persona del papa.

19. In realtà una *damula*, un cucciolo di daino.

20. Questo è il probabile significato del latino *nebulae*.

21. Non si conosce il significato di questi versi.

22. Forse per impiegarlo come vasoio su cui riporre i doni.

23. Oggetto ignoto. Forse uno strumento musicale simile a un piffero? Secondo BOUTEUX 1982, potrebbe trattarsi di un pane d'orzo appeso al collo, con valore propiziatorio.

Il gioco del carnevale

Nella domenica *dimissionum carniuum*²⁴ si levano i cavalieri e i fanti²⁵, e bevono fra loro. In seguito i fanti, deposti gli scudi, vanno a Testaccio. Il prefetto²⁶, insieme ai cavalieri, va al Laterano. Il signore papa scende dal palazzo e cavalca con il prefetto e con i cavalieri fino a Testaccio, perché, come li ebbe principio la città, così in quel giorno abbia fine il piacere del nostro corpo. Fanno un gioco al cospetto del pontefice, affinché non sorga alcuna lite fra loro²⁷. Uccidono un orso; uccidono il diavolo, che è il tentatore della nostra carne. Vengono uccisi alcuni giovenchi: viene uccisa la superbia del nostro piacere corporale. Viene ucciso un gallo: è uccisa la lussuria dei nostri lombi, affinché da allora in poi viviamo castamente e sobriamente nella gara dell'anima²⁸, e affinché a Pasqua possiamo meritare di ricevere degnamente il corpo del Signore.

In che modo si svolgono le lodi dei bambini durante la quaresima

A mezza quaresima gli scolari prendono le lance con i vessilli e i sonagli. Prima fanno le lodi davanti alla loro chiesa, poi vanno cantando per le case, e ricevono delle uova per ricompensa delle lodi. Così facevano anticamente.

[Canzoni]

1. *Eya preces*

Orsù, comincino le preghiere del gioco!
Dio all'ora buona,
Dio, nel nome tuo;
santa Madre di Dio,
colonna buona;
santi apostoli
corona di Cristo.

2. *Pueri mei*

[Rubrica:] I bambini escano dalla scuola verso il nuovo *argenzolum*²⁹.

Bambini miei,
bambini buoni,
che siete molti,
molti e buoni!

In campo Marzio
erano ***
son sette giorni
in Gabrieli³⁰.

Gioisca il papa,
gioisca Roma,
gioisca il maestro,
gioiscano gli alunni!

Gioiscano anche i nostri
[ottimi] genitori
che ci mandarono a scuola
e ci nutrono bene.

3. *Octo octobria*

Otto, ottobrate,
papa, con gloria!
(Maestro): Vittoria!
(Bambini): Di questa patria!
Le armi dei romani tu, o Signore, aiuta!
Tu sei il mio signore, o signore apostolico!
Il tuo cavallo ti porti sempre incoronato³¹!

4. *Oikodéspotā χαῖρε*

Salute, o padrone di casa,
salute in tutto!
Il nuovo anno vedo arrivare,
lo vedo vicino!

Il saluto è giunto;
fruttificate
ed esultate
per la gioia.

O Salvatore eterno,
procura a costoro di che vivere,
parentela e figli,
pecore, volatili, polli.

[Inseguono i vitelli]
la giovenca selvatica³²
e noi stando a studiare
impariamo secondo le nostre capacità.

Fuggi, fuggi febbraio!
Marzo ti insegue!
Vattene, vattene febbraio!
Salute in tutto, o marzo!

24. La prima domenica di quaresima.

25. Cioè l'aristocrazia e il popolo in armi. Ma potrebbe anche trattarsi dei soli partecipanti al *ludus*.

26. Il *praefectus Urbis*, cioè il più alto magistrato civile e militare di Roma.

27. Probabilmente il passo significa: fanno un torneo, in modo che la battaglia simulata impedisca le battaglie vere. Ma è possibile anche interpretarlo nel senso che la presenza del papa serve a evitare le zuffe.

28. «In agone animae». È impostato a chiare parole il parallelismo tra gli esercizi del *ludus* e quelli dell'anima.

29. Non si ha idea di che cosa potesse essere.

30. Non si riesce a dare un senso chiaro a questa strofa lacunosa. Forse si parla dei giorni di vacanza intorno alla festa di san Gabriele (18 marzo).

31. Ma anche: «il tuo cavallo porti sempre la corona». Potrebbe esserci un voluto gioco di parole.

32. Probabilmente frase a doppio senso, si traduca anche: «inseguono i fanciulli la fanciulla ribelle».

5. *Aperite nobis portas*
Apriteci le porte,
veniamo al signore papa.
Lo vogliamo salutare
e innalzare le sue lodi
come a Cesare ***

6. *Domine aperi fenestram*
O signore, apri la finestra,
guarda chi arriva!
Vieni, sole!
Vieni, luna!
Vieni, nuvola celeste che porta la manna!
Andiamo dal nostro signore papa
santissimo
con i rami di palma.
O Dio, dagli vita!
O Cristo, donagli vita!

7. Ἀρχώμεν πρώτων εἰπεῖν
Cominceremo prima a dire
salute a tutti in questo modo:
rondinella rondine?
regina veduta
nuovamente qui tra noi.
Coltivate, contadini,
tutte le cose sulla terra.

Con l'acqua e con il fango
un rifugio mi sono fabbricata

Cinque, cinque, ancora cinque!
Sei venuta, portatrice di stelle,
consigliera degli angeli,
consigliera e commensale.

Il mondo ti aspetta
allegro e fiorito.

8. Ἀγαλλίασθε παιδεῖς
Gioite fanciulli
che andate a scuola,
che imparate la grammatica.

Il nostro maestro,
il nostro insegnante,
al sorgere del sole
scrive e legge
e prende la tavoletta,
la tavoletta e lo stilo.

O Dio, abbi pietà di noi! – tre volte
Fuori, o febbraio!
Fuori, o marzo! – tre volte
La primavera è arrivata – bis
tutto si copre d'erba – bis.

O [signor] maestro,
Iddio custodisca te, – bis
i tuoi diligenti discepoli – bis
che compiono della tua parola
l'apprendimento – bis
della tua parola,
Vittoria romana!

[Lezione di dottrina legata
alla canzone precedente]

Alfa: Autore di tutte le cose
Beta: regna il Signore,
– Rispondono i romani: amen.
Gamma: generato è il Cristo
Delta: per mezzo del Verbo divino.
– Rispondono i romani: amen.
Epsilon: è giunto sulla terra
Zeta: per dare la vita all'universo.
– Rispondono i romani: è giunto.
Eta: il sole e la luna
Theta: adorano Dio.

9. Ἐν γῆ καὶνὴ χαρμονή
Una nuova letizia per i bambini
è sorta sulla terra;
infatti il maestro
li ha mandati in vacanza.

O Cristo nostro Dio,
proteggi le autorità
(il papa Benedetto
per molti anni);
il nostro maestro
proteggi, o Signore.

Come i bambini degli ebrei a Cristo
gridiamo: osanna a Colui che viene,
a Cristo figlio di David!

Dall'oriente
la primavera è apparsa
e il Salvatore risorto
illumina tutto il mondo.

10. *Euge benigne*
Viva! o benigno
papa (Innocenzo)
che al posto di Pietro
governi tutte le cose!

I cerchi del cielo
splendono chiari.
le nubi oscure
sono state cacciate via.

In tempo di primavera
tutti i pascoli nel mondo

risplendono
di fiori brillanti.

Fiorisce ovunque
la campagna
e tutta la terra genera
bei germogli.

L'ordine del clero
leva canti
di miele a Cristo
con voce canora.

O sommo Redentore,
proteggi il papa,
o Cristo, ti prego,
proteggi il buon Innocenzo.

Tu, pio presule,
inclito dottore,
ricompensaci
con doni adeguati.

Tu che reggi tutte le cose,
come un padre benefico
nutri i tuoi figli³³
con il santo seno.

Rivolgiti sempre
con lo stesso amore
alle pecorelle
che Cristo ti affidò.

O papa pio,
che tu viva
per un lungo tempo
preghiamo con tutte le voci.

Al regno del cielo³⁴
o ottimo, ascendi,
e lassù resta
insieme agli angeli.

O Creatore del mondo,
proteggi il papa,
o Cristo, proteggi Innocenzo
per un lungo tempo.

L'aurea Roma
leva canti degni
per aver generato
un presule così grande.

Il mese di marzo,
in cui Dio autore
creò tutte le cose,
sopraggiunge dovunque;

in cui ogni bosco
spande odori

e offre ombra
sugli alti monti³⁵.

La terra irrorata
brilla di fiori
e gli alberi generano
dolci frutti.

Gli astri del cielo
corrono chiari,
i prati splendono
bianchi di brina.

Tutti i semi
sparsi nel mondo
splendono lieti
di bei germogli.

Gioisca chi ara
di cogliere il frutto
e di affidare
le membra al sonno.

Ode il viandante
da ogni siepe
canti di lode
con voce sonora.

Viva! O benigno
presule onesto,
inclito dottore,
pastore amabile!

Abbi riguardi
del clero e dei quiriti
che cantano dolcemente
questo carme nell'aula.

Ricompensa sempre
tutti i bisognosi
con grati doni,
tu che sei pio.

33. *Alumpnos*: ma anche per «discipoli», «alumni».

34. In realtà «Ai regni dei poli», ma con lo stesso significato.

35. «Quo nemus omne / fundit odores / prebet et altis / montibus umbram». Si veda VIRGILIO, *Ecloga* I, vv. 82-83: «Et iam summa procul villarum culmina fumant / maioresque cadunt altis de montibus umbrae».

Bibliografia

- ARNALDI 1956
GIROLAMO ARNALDI, *Giovanni Immonide e la cultura romana al tempo di Giovanni VIII*, "Bollettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo", LXXVIII, pp. 33-89.
- BOITEUX 1982
MARTINE BOITEUX, *Cornomannia e carnevale a Roma nel medioevo*, "La ricerca folklorica. Contributo allo studio della cultura delle classi popolari", VI, ottobre, pp. 57-63.
- BOITEUX 1983
MARTINE BOITEUX, *Chasse aux taureaux et jeux romains de la Renaissance*, in *Les jeux à la Renaissance. Actes du XXIII^e colloque international d'études humanistes, Tours, juillet 1980*, a cura di PHILIPPE ARIÈS e JEAN-CLAUDE MARGOLIN, Vrin, Paris (De Pétrarques à Descartes, 43), pp. 33-53.
- BOUREAU 1989
ALAIN BOUREAU, *La papesse Jeanne*, Aubier, Paris.
- BREZZI 1947
PAOLO BREZZI, *Roma e l'Impero Medievale (774-1252)*, Istituto di Studi Romani-Cappelli, Bologna (Storia di Roma, 10).
- CLEMENTI 1938-1939
FILIPPO CLEMENTI, *Il carnevale romano nelle cronache contemporanee*, Città di Castello, 2 voll.
- DUMÉZIL 1974²
GEORGES DUMÉZIL, *La religion romaine archaïque, avec une appendice sur la religion des Etrusques*, Payot, Paris (trad. it. *La religione romana arcaica, con una appendice sulla religione degli Etruschi*, Rizzoli, Milano 1979).
- FABRE-DUCHESNE 1899-1952
Le Liber censuum de l'Eglise romaine, a cura di PAUL FABRE e LOUIS DUCHESNE, Paris, 3 voll. (Bibliothèque des écoles françaises d'Athènes et de Rome, s. II, 2).
- La festa a Roma 1997*
La festa a Roma dal Rinascimento al 1870. Catalogo della mostra di Palazzo Venezia, 23 maggio-15 settembre 1997, a cura di MARCELLO FAGIOLO, V. Allemandi, Torino.
- FOLLETT 1990
KEN FOLLETT, *I pilastri della terra*, Mondadori, Milano (tit. orig. *The Pillars of the Earth*).
- FRASCHETTI 1989
AUGUSTO FRASCHETTI, *Le feste, il circo, i calendari*, in *Storia di Roma*, vol. IV, *Caratteri e morfologie*, Torino.
- GRAF 1882
ARTURO GRAF, *Roma nella memoria e nelle immaginazioni del Medio Evo*, Loescher, Torino, 2 voll.
- LIMONE 1991-1992
ORONZO LIMONE, *La Cena Cypriani di Giovanni Immonide*, "Annali del Dipartimento di Scienze storiche geografiche e sociali dell'Università degli Studi di Lecce", VIII, pp. 99-105.
- LIVER 1971
B.R. LIVER, *Cornomannia. Etymologisches und Religionsgeschichtliches zu einem stadtrömischen Fest des Mittelalters*, "Vox romanica", XXX, pp. 32-43.
- MERCATI 1924-1925
SILVIO GIUSEPPE MERCATI, *Sull'etimologia del vocabolo Cornomannia*, "Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia", IV, pp. 279-289.
- MICHEL 1994
OLIVIER MICHEL, *Carnaval*, voce del *Dictionnaire Historique de la Papauté*, dir. PHILIPPE LEVILLAIN, Fayard, Paris, pp. 286-288 (trad. it. *Dizionario storico del Papato*, Bompiani, Milano 1996).
- PARAVICINI BAGLIANI 1996
AGOSTINO PARAVICINI BAGLIANI, *La vita quotidiana alla corte dei Papi nel Duecento*, Laterza, Bari-Roma.
- SABBATUCCI 1988
DARIO SABBATUCCI, *La religione di Roma antica. Dal calendario festivo all'ordine cosmico*, Mondadori, Milano.
- STRECKER 1923
IOHANNIS DIACONI *Versiculi de Cena Cypriani*, a cura di KARI STRECKER, in *Monumenta Germaniae Historica, Poetae Latini Aevi Karolini*, Berolini, vol. III, tomo IV.
- VALENTINI-ZUCCHETTI 1940-1953
Codice topografico della città di Roma, a cura di ROBERTO VALENTINI e GIUSEPPE ZUCCHETTI, Roma, 4 voll. (Fonti per la Storia d'Italia, 81, 88, 90, 91).